



ROCCIANNA



**Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA**

www.giovanemontagna.org - novembre ' 12 - N°128 - circolare riservata ai Soci

Ricordiamo a tutti i soci che giovedì 22 novembre p.v. alle ore 21 presso la sede sociale in via Dora Baltea, n° 1 - 2° edificio - 2° piano, avrà luogo l'annuale:

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

I soci che non possono intervenire potranno delegare un altro socio servendosi dell'apposito tagliando che trovate al fondo del presente notiziario.

Ogni socio potrà presentare non più di due deleghe e dovrà essere regolarmente tesserato per l'anno 2012.

Si tratta di un importante appuntamento! Non mancate.

All'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Consegna distintivo ai soci ventennali:
Paola Chiaro.
2. Consegna targa ai soci cinquantenari: non previsti nel 2012
3. Relazione attività 2012.
4. Rinnovo cariche sociali.
5. Programma attività 2013.
6. Varie ed eventuali.

I Consiglieri il cui mandato biennale è scaduto sono: Fornero Luca, Fornero Massimiliano, Scavarda Adriano, Agosto Michele, Alberto Armando.

Lettera del presidente ai soci, familiari, e amici

Si sta per chiudere un anno particolarmente impegnativo per la nostra sezione. Le proposte in calendario sono state tante ed eterogenee. Più di sessanta attività sono comparse sulle pagine del nostro strepitoso libretto, un'eccezionale varietà di escursioni, incontri, conferenze ed appuntamenti che ci pongono nella condizione di assumere una posizione di autorevolezza e di rilievo nel panorama alpinistico ed escursionistico della nostra zona ed anche oltre.

Tutto questo è stato possibile grazie alla collaborazione e alla dedizione dei componenti il Consiglio Direttivo e di alcuni soci volenterosi che si sono assunti l'onere di condurre gite e organizzare serate. Un lavoro di squadra che, nonostante qualche inevitabile inciampo, ha ancora una volta riconfermato e rafforzato quello spirito di partecipazione che è proprio della nostra associazione. A tutti i soci e agli amici che hanno partecipato alle nostre attività, spero non sia sfuggito questo encomiabile impegno. Per ciò che mi riguarda non posso far altro che renderne merito, nonché evidenziarlo, affinché gli sforzi fatti non siano considerati in modo scontato e semplicemente dovuto. Un'associazione si regge sulla collaborazione e sull'appoggio di tutti, sulla consapevolezza di essere parte attiva di un gruppo di persone che condividono pensiero e obiettivi e non sulla semplice fruizione di un servizio.

A tutti estendo la mia gratitudine, una riconoscenza che non si esaurisce in semplici parole, ma che si arricchisce di un legame affettivo indissolubile, un sentimento profondo che si nutre di piacevoli ricordi e di nuove speranze. Al di là di numeri e statistiche è a questo legame che ho appena richiamato a cui tendo lo sguardo, allo spirito che rende unica la nostra associazione, alle radici culturali ed etiche a cui siamo legati, un legame che non significa arroccamento ideologico,

SOMMARIO	
Attività svolta	2
Islanda: terra di Elfi, Fantasmi, Ghiacciai e vulcani - di Enzo rognoni	8
Le tradizioni Canavesane - di Luigi Demaria	13
Trekking 2012 - G.M. Ivrea	14
Tagliando delega	15
Notizie sezionali	16
Ultime attività stagione 2012	16

ma condivisione ed accoglienza del nostro pensiero verso gli altri. Ho più volte richiamato i principi fondamentali del nostro sodalizio, ho chiamato in causa la tradizione e la storia, non per nostalgia del passato, ma per riscoprire le ragioni di un'appartenenza che ha attraversato intere generazioni e che oggi più che mai, in un momento di disorientamento, di decadimento culturale e di sfiducia nelle istituzioni, può rappresentare il segno di una rinascita della società civile.

Siamo sulla buona strada, non sprechiamo il lavoro fin qui svolto, la nostra associazione ha bisogno di tutti, soci, consiglieri e Presidente, sentiamoci parte attiva in questo processo di crescita, ognuno con le proprie differenze, ognuno con le proprie diversità di vedute ed interpretazioni, ma uniti nell'amore verso le nostre montagne, fieri di tener sul petto appuntata la nostra piccozza dorata, consapevoli che la sigla GM è per noi motivo di orgoglio ed appartenenza a quei valori cristiani che sono universalmente riconosciuti.

Attività svolta

22/luglio – Sentiero balcone in Val di Rhêmes – Coordinatore Michele Agosto

Con la puntualità che ci contraddistingue, eccoci alle 7 pronti per la partenza.

La giornata si preannuncia splendida e così si rivelerà; non c'è l'afa dei giorni passati e una temperatura gradevole con cielo terso ci accompagnerà tutto il giorno.

Al piazzale di Chanavey (m. 1648) ci raggiungono Anna ed Elio e così ora che ci siamo tutti, zaino in spalla, scarponi ai piedi e racchette in mano, ci incamminiamo.

Tornando un po' verso valle, lungo un sentiero che fiancheggia la carrozzabile, ci dirigiamo verso la frazione Artalle, imboccando però il sentiero n.8 che sale a sinistra. E quanto sale... per ben 400 metri di dislivello non dà tregua!

E' un tracciato nel bosco dove possiamo ammirare larici monumentali protetti e segnalati da cartelli informativi. L'impegnativa salita fa sì che la "cordata" si frammenti. Michele tiene una "velocità di crociera" molto tranquilla che ci consente di "stargli al passo", senza comunque avere fiato per le chiacchiere. Dalle retrovie, invece, giunge il cicaleccio quasi continuo di Fulvio e Adriano, a cui si unisce ogni tanto anche Ivo. Con la loro verve sono veramente dispensatori di buonumore.

La dura salita termina con una ben meritata sosta in mezzo ai larici al casotto di Pechoud (m. 2057).

Recuperato il fiato, ripartiamo e prendiamo a destra sul sentiero n° 7, decisamente più dolce e che sale a mezza costa. I larici si diradano e, dopo un po', fanno bella mostra di sé pini robusti e svettanti.

Ora a guidare la fila siamo 4 o 5 donne e riusciamo anche a parlare (dunque non è faticoso). Questo percorso che si snoda a saliscendi offre grande varietà di ambienti: dal sottobosco con rododendri, mirtili, ginepri e gigli martagone, a prati e pascoli, nonché a paesaggi con pietraie e canali scoscesi dove paravalanghe vecchi e nuovi offrono protezione. Non mancano tratti di sentiero da cui la vista può spaziare su ampi panorami, come la Grande Rousse sul lato opposto della valle.



Foto: Fulvio Vigna

Nel percorrere un tratto del bosco ci danno il benvenuto due camosci saltellanti tra l'erba stranamente alta. E' sempre emozionante l'incontro con questi animali!!

E così, passo dopo passo, giungiamo al casotto di Sort (m. 2295) dove consumiamo il nostro pranzo al sacco, scambiamo qualche piacevole battuta, mettiamo a fuoco col binocolo camosci che si spostano sulla parete di fronte a noi e godiamo del panorama e del sole.

Ripartiamo e, con pochi passi, risaliamo un valloncetto da cui appare una vasta pietraia che occupa il fondo di un vallone. Dapprima il sentiero lo costeggia dall'alto, poi lo attraversa risalendo sul lato opposto, ma è ben tracciato e facilmente percorribile. La vista si fa sempre più ampia e giungiamo al Col Gollien (m. 2560) che si apre sul vallone di Entrelor ma...vogliamo spa-

ziare ancora di più e... eccoci sullo stupendo crinale panoramico della Testa di Entrelor (m. 2580).

Ora, dopo le foto di rito, non ci resta che proseguire e completare il giro. Dal colle scendiamo dunque nel vallone di Entrelor sul sentiero n° 7 con tratti più ripidi e tratti più dolci, fino ad arrivare all'alpe Plan de Feye, caratterizzata da un insieme di baite contigue con volte ad arco completamente in pietra, tipiche della Valle di Rhêmes, ma purtroppo in rovina.

Arriviamo al vasto pianoro di Entrelor e al suo alpeggio. I pascoli e le zone erbose ci offrono un tripudio di varietà di erbe, fiori e colori. Finalmente anche una marmotta si fa sentire.

Il sentiero diventa mulattiera e con ripide svolte scende nel bosco dove è doverosa una sosta per il grappino corroborante con cui Michele ci aveva allettati fin dalla partenza, ma lungo il percorso, non era mai stato il momento adatto per la degustazione ("troppo caldo"... "ancora troppo da camminare"... "poi ti dà alla testa"...) Toh!!... nello zaino di Michele, oltre alla grappa, anche una bella pietra!!!!... messa lì da un amico?!? E così ancora due risate!

Si riparte e fuori dal bosco, dopo aver costeggiato un vasto prato, arriviamo alla Dora di Rhêmes, di fronte alle case di Bruil, dove sono ad attenderci Claudia e Fulvio, scesi dal casotto di Sort con un altro sentiero. Proseguiamo lungo il torrente sul pianeggiante tracciato del Sentiero Natura fino al parcheggio di Chanavey dove avevamo iniziato l'anello.

Tappa al bar, come da programma!..., e via verso Ivrea, con lo zaino pieno di energia per affrontare la settimana.



Foto: Fulvio Vigna

NOTE PARTICOLARI :buonumore e cameratismo.

Giovanna Realis Luc**29/luglio - Laghi di Valsoera, da S. Giacomo di Piantonetto** - Coordinatore di Gita Enzo Rognoni.

Gita in un ambiente decisamente incontaminato, per certi aspetti selvaggio, ma con bellezze naturali che compensano la fatica della salita. L'accesso alla valle di Valsoera non è asservito da strada alcuna, per cui l'unico modo per poterla visitare è quello di mettersi in cammino...

La gita prevedeva la partenza da Ivrea alle 7,00. Presenze non copiose per questa uscita (qualcuno ha fatto del terrorismo in merito, qualcun altro si è fatto intimidire dal dislivello...) con condizioni meteo favorevoli: Iride, Sandra, Alessandra, Elena, Paolo, Michele D., Sandro, Toni (nuovo acquisto), Ivo, ed il sottoscritto costituivano la squadra. Fulvio, colto da dolori di pancia notturni, è stato costretto al forfait! Totale 10 tra soci e non, con la solita voglia di camminare in un ambiente poco frequentato e nello spirito di cordialità e spensieratezza, tipico della GM.

Poco dopo le 8,00 siamo partiti da quota 1125 mt dal piccolo borgo di S. Giacomo, lungo la strada del vallone di Piantonetto, iniziando a risalire la mulattiera (sentiero N° 559 dell'alta via canavesana) verso il rifugio Pocchiola-Meneghello (2440 mt.), con dislivello da superare di circa 1300 mt

La mulattiera si è subito mostrata tosta, formata da gradoni abbastanza in buon stato di manutenzione ma ripulita dall'erba, dunque in condizioni buone, con sentiero ben marcato. Dopo aver superato un dislivello di circa 400 mt. (un'ora di cammino) siamo giunti al primo alpeggio con baite "Giaretti", e di lì la mulattiera si faceva decisamente più dolce. Abbiamo poi superato le baite di Lenzolè e Balma per poi immetterci nel bacino del lago omonimo (quota 1866 mt.). Lago alpino di notevole bellezza, in ambiente austero (*vedi foto pag. 4*), con acqua profondo blu e con trote che nuotavano indisturbate. Spiccava nel lago l'ombra del monte Destrera, interes-



sante cima risalibile dal fondo lago fino al passo omonimo, per poi percorrere gli ultimi 60 mt. di cresta. Ci abbiamo fatto un pensierino, ma effettivamente non ne abbiamo avuto il tempo. Più indietro, rispetto al Destrera, il Moncimur. Intorno al lago una mandria di 22 manze pascolava quietamente: abbiamo incontrato i pastori che stavano scendendo a valle e che ci hanno detto che le mucche erano addestrate a gestirsi da sole tutto il tempo della permanenza nell'alpeggio. Evidentemente oggi nascono già "imparate"!

Dopo una breve sosta con spuntino siamo ripartiti verso il rifugio: mancavano 500 mt. di dislivello, ma il sentiero si presentava irto dinnanzi a noi. Ed in effetti ci ha messi a dura prova. Tracce qui non ben evidenti, copiosa erba olina a complicare la risalita (quanti scivoloni!), pendenze da selezione, come nei migliori giri d'Italia. Ed i effetti la marcia si è di fatto rallentata. Ma una volta superato il muro ci si trovava di fronte, poco più avanti, lo sbarramento della diga ad arco del lago di Valsoera, e si vedevano le infrastrutture di

asservimento alla diga (case AEM) nonché il bivacco, posizionato 70 metri sopra la diga. I primi vi giungevano poco dopo mezzogiorno, gli ultimi circa un'ora dopo, a significare quanto impegnativo sia stato l'ultimo balzo di 500 mt.



Il bivacco, di proprietà del Cai di Torino-sottosezione Geat, è davvero un gioiellino: 12 posti letto al primo piano ed una cucina abbastanza attrezzata al piano terra, con addizionale tavola e panca esterni in posizione panoramica. Certo la vista che di lì si godeva compensava la fatica della salita. Coronavano il bivacco la Becca di Valsoera e le Uje di Ciardonei verso nord, verso est il Gialin ed il Moncimur nascosti al bivacco dalla parete rocciosa che ne delimitava il lato monte; dalla parte opposta, la terrazza sul lago.

A tal punto nulla di meglio che disporci intorno al tavolo e dare inizio al pranzo; non sono mancate le note di allegria. Tutti hanno mostrato una fame decisa, nulla sembra esser avanzato.

Mentre si pranzava sono arrivati tre anziani inglesi, poi una coppia di giovani francesi, tutti alla scoperta delle bellezze canavesane e diretti verso Val Savaranche, attraverso i bivacchi canonici che presidiano le alte vie (rifugio Pontese, capanna Ivrea, bivacco Margherita Giraudo, etc...), con sosta notturna al Pochiola-Meneghelli. E dire che noi canavesani queste bellezze le conosciamo poco; impressiona vedere che arrivano da fuori Italia, muniti di ogni informazione, e si muovono con molta disinvoltura.

Anche con loro abbiamo scambiato qualche chiacchiera nella loro lingua madre e ci siamo complimentati per la determinazione che dimostravano.

Ci è parso più che evidente, terminato pranzo, che il sogno di giungere al lago della Motta causa mancanza di tempo non era realizzabile: alle 14,30 abbiamo iniziato a ridiscendere per la via seguita al mattino. Giustamente Ivo avrebbe voluto seguire il sentiero che avevamo previsto per la gita, quello del giro ad anello via passo Destrera fino a Valsoani, ma si trattava di risalire altri 100 mt di dislivello e, soprattutto, giunti all'alpe Terrin il

sentiero lungo il rio Alpuggio sulla cartina era evidenziato in nero tratteggiato. Dunque, considerato che conoscevamo il sentiero di risalita ci è parso più conveniente non addentrarci per un altro sentiero e magari far fatica a trovarne le tracce. Anche la discesa si è mostrata difficoltosa poiché le gambe cominciavano a far male per le fatiche mattutine. Dopo un paio di soste lungo il tragitto lentamente abbiamo fatto rientro al luogo del parcheggio delle auto. I gradoni finali hanno messo a dura prova le ginocchia degli arditi escursionisti. Sandra ha giurato che simili fatiche non le farà più per il resto della sua vita! E gliela auguriamo davvero lunga!

Arrivo alle auto intorno alle ore 18,00 (i primi un po' prima, gli ultimi un po' dopo).

Fortunatamente vicino alle auto c'era una fontana, dove abbiamo potuto lavarci e rinfrancarci dai sudori e dalle fatiche. Che bello poter mettere a mollo anche le gambe dopo aver pagato un significativo tributo.

Stanchi, ma contenti per aver collezionato le bellezze che la gita ci ha regalato, abbiamo fatto rientro ad Ivrea, purtroppo non raccogliendo per l'ora ormai tarda l'invito di Ivo per una merenda sinoira a base di acciughe (a Pont). Sarà per la prossima Ivo, non temere!. Arrivo a casa intorno alle 19. Complimenti a tutti i partecipanti, determinati e mai domi nel voler conseguire la meta.

Articolo e foto: **Enzo Rognoni**

15/agosto – Giro del Gran Collet - Coordinatore Michele Agosto.

Puntuali come gli orologi svizzeri tredici baldi "giovani" si ritrovano al piazzale della Croce Rossa per salire a Pont Valsavarenche e ritentare il giro del Gran Collet. Dico ritentare perché alcuni di loro avevano provato a compiere l'impresa due domeniche prima, ma il maltempo, prevedibile fin dall'inizio, glielo aveva impedito! non che oggi le condizioni atmosferiche sembrano migliori, ma i nostri eroi decidono di partire pensando che, alla peggio, la gita si concluderà con la solita polenta concia. Raggiunta Pont verso le 8,30, dopo il caffè d'obbligo, il gruppo comincia a salire verso la Croix de la Roley. Nonostante le brontolate di qualcuno (la sottoscritta!), il tempo promette una giornata soleggiata, che ad Ivrea sembrava improbabile. Il capogita Michele abbandona il gruppo, nel primo tratto di salita, e ritorna al posteggio, per il timore di trovare due portafogli sul cruscotto dell'auto su cui ne aveva lasciato uno. Il suo passo gagliardo gli permette di raggiungere la compagnia alla Croix e di proseguire tutti insieme lungo il bel pianoro che conduce al Nivolet, sino al bivio da cui parte il sentiero che sale al Gran Collet. I partecipanti, allegri e soddisfatti per la percorribilità del sentiero e per l'ambiente circostante, veramente direi almeno si fermano all'Alpe



Collet, un gruppo di baite intorno alle quali pascola una mandria di giovani mucche. Dagli zaini escono viveri e bevande per dare ad ognuno il carburante necessario ad affrontare la salita che conduce al colle. Una manzetta si affeziona ad Eugenio e lo segue nonostante lui cerchi di respingerla, afferrandola per le corna. Qualcuno suggerisce di portarla a casa e metterla sulla terrazza: piccola stalla in via Circonvallazione, magari anche con due galline.



Il gruppo, dopo questo breve intervallo, affronta gagliardo la salita, che secondo la tabella di marcia dovrebbe durare h. 1,15, in un tempo inferiore al previsto, sicuramente per merito di Elsa, nostra socia, che è la capofila! Dopo l'attraversamento di un pianoro si affronta l'ultimo strappo a zig-zag in mezzo ad una pietraia e alle 12,35 i primi raggiungono il Gran Collet" Vista stupenda sul gruppo del Gran Paradiso. Davanti in bell'ordine si vedono: Grivola, Grampa, La Tresenta, Ciarforon, Becca di Monciair, e i Denti del Broglio in bella fila. Appena sotto il

colle c'è un piccolo pianoro in cui ci si ferma per il pranzo. Brindisi, cambio di vini, dolcetti, battute e chiacchiere in allegria secondo il solito! Alle ore 14 il capogita richiama all'ordine e si parte per la discesa, per un sentiero da cui si vede tutta la valle, sino a Pont, ben tracciato, uno di quelli che, come si dice in gergo alpino, rendono. In due ore il gruppo arriva al parcheggio. Bella gita, simpatica compagnia, complimenti a Michele che l'ha riproposta: se fosse finita in polenta, forse si sarebbe "sentito le sue".

Ciao: **Graziella Grassi** - foto: **Fulvio Vigna**

18-19/Agosto - Punta Croce Rossa dal rifugio Cibrario (Valle di Lanzo) - Coordinatore Enzo Rognoni.

La gita proposta si sviluppa nell'alto vallone di Viù, ripido limite di confine con la Francia, sulla cresta montagnosa che dal Mon-



te Collerin evolve verso la Bessanese, la Punta di Arnas fino alla Punta Croce Rossa. Ambiente, l'alta valle, poco frequentato ma degno delle più meritevoli note per l'osservatorio panoramico che si gode dalle cime nonché per la bellezza dei luoghi.

La gita prevedeva la partenza da Ivrea alle 12,30 di Sabato. Presenze numerose per il tipo di uscita, con ben 7 amici di Chatillon (Vanda, Mariangela, Ornella, Ferruccio, Claudio, Ivo e Felice), alcuni dei quali parte a pieno titolo della Sezione poiché spesso nostri compagni di gita, insieme con Daniela, Marina, Elena, Ivo, Renzo, Gino da Volpiano, il sottoscritto, ed i "veci" per militanza di sezione, non certo per l'età anagrafica, Adriano e Paolo. La presenza di Paolo ed Adriano è particolarmente gradita perché, oltre ad essere tra i pochi soci con importante anzianità di sodalizio, dunque garanti a tramandare lo spirito della GM, hanno esperienza di montagna da vendere, che torna più che mai utile, e lo si è visto! Questo va detto per correttezza.

Le previsioni meteo erano ottime, ma la canicola ci ha accompagnati perlomeno per quasi tutta la salita al rifugio.

Dopo il "rendez-vous" delle varie auto, ed un viaggetto di un paio di ore, da località Villaretto di Usseglio (ristorante Furnasa) abbiamo percorso la strada Enel che risale il rio Arnas fino agli alpeggi Barnas, da dove abbiamo iniziato a camminare seguendo l'alta via N° 120 alla volta del Cibrario: 1.100 mt. da superare, con un'umidità davvero tangibile ed una calura che castigava anche i meno esposti alla sudorazione. La sorgente della Lera, appena superata la Decauville dell'Enel (ferrovia a scartamento ridotto che collega il lago dietro La Torre -sotto il lago della Rossa- fino al fondo valle), ci è parsa una benedizione divina. Poco dopo l'incontro con il sentiero 118 che saliva da Margone (ci sarà qualche relazione tra il sentiero 118 e la cima Croce Rossa, qualcuno si è chiesto?). Lo sviluppo abbastanza corto ci ha consentito di arrivare al rifugio in meno di 3 ore. Situato nella conca del pian Sabiunin, ottimamente gestito dal Cai di Leini, ci attendeva con tutti i suoi gradevoli servizi. Di fronte al Cibrario, a far da piacevole nota, alcune mamme stambecco coi i loro piccoli stazionavano, quasi gioiose nel far ammirare la prole dagli ospiti. Rinfresco di rito e poi, alle 19,30, cena conviviale, nella consueta allegria. Dopo laute libagioni è stata d'obbligo la cantata al chiaror della luna, fuori dal rifugio, che ha richiamato tutti gli ospiti (rifugio esaurito per numero di posti). Escursionisti francesi si sono uniti a noi in canti noti, come "le chevalier de la table ronde", o "voici venir la nuit". Alle 22 tutti in branda, con appuntamento sveglia alle 6,00!

La giornata di Domenica, ottima per le condizioni meteo, ci attendeva per la salita alla cima Croce Rossa, con circa 1.000 mt di dislivello da superare: partenza ore 7,03 in perfetto orario sulle previsioni.

Al nostro gruppo si è unita Cristina, conoscenza notturna dei "veci", Ivo e Ferruccio, che l'hanno convinta a condividere con noi le gioie della Domenica. Incredibile: la ragazza veniva da Torino con i mezzi pubblici e da Usseglio si era fatta a piedi tutto il percorso!

La risalita che si presentava subito dura, sempre seguendo il sentiero 118, ci faceva guadagnare in venti minuti il lago Peraciaval (+150 mt.) per poi salire, senza sconti per gli escursionisti, direttamente verso il colle della Valletta (+ 600 mt., altitudine 3.207 mt.), raggiunto in 2 ore. Dal colle, posto sul confine Italia - Francia, la vista sui monti circostanti era superba (colli Sulà, Autaret, monte Lera, lago di Berta, Glacier de Baounet, Torre d'Ovarda). Alcuni stambecchi ci hanno accompagnato nella salita, tra achillee e génepy in fiore. A quel punto ci pareva un gioco da ragazzi raggiungere la cima obiettivo della gita. Le informazioni raccolte su internet ed i consigli dei gestori del rifugio raccomandavano di seguire di lì in poi la cresta, a loro detta larga e non pericolosa, in alternativa ad un sentiero più basso tra la pietraia.

Abbiamo iniziato la risalita su di un traverso fatto di sfasciume di poco sotto la cresta sul sentiero (segnavia poco evidenti), per poi risalire il pendio su tracce di sentiero fino alla cresta. E già qui abbiamo impiegato più tempo del previsto.

Giunti in cresta si pensava di non trovar più impedimenti particolari fino alla cima, anche se dal nostro osservatorio qualche dubbio sul modo di superare il primo sperone ci restava. Claudio però ci rassicurava, perché il suo GPS dava un sentiero che aggirava la cima dal versante sud per poi risalirla fino alla sommità. Sta di fatto che al primo passaggio un pochino aereo alcuni davano segnali di scoramento (si è fatto presente l'effetto domino), per cui si è deciso di tagliare in diagonale, abbandonando la cresta, per raggiungere il sentiero più in basso che a quel punto si scorgeva con chiara evidenza. Facendo qualche assistenza nei passaggi più problematici, soprattutto per lo sfasciume che ne connotava il pendio e grazie ai "veci" (la classe non è straccio), siamo giunti sul sentiero ed in poco meno di mezz'ora, per "facili pendenze", abbiamo raggiunto la sommità (3.566 mt.), al cospetto della madonnina posta in loco dalla GM di Moncalieri. Tempo impiegato 3,5 ore (mezz'ora in più del previsto).

La vista dalla cima compensava ogni fatica! A Nord dal massiccio del monte Bianco, alle Levanne, alla Tau Blanc, al Gran Paradiso, al



Gran San Pietro, con di fronte Punta Arnas, Bessanese, monte Collerin e Uja di Ciamarella, a Est dal Cervino al massiccio del monte Rosa, a Sud dal Monte Lera al Monviso ad Ovest dal Rocciamelone, allo Shaberton, alla Barre des Ecrines, alla Pointe de Charbonnel (valle della Lombardia, dietro al rifugio Averole) fino alla Vanoise. E ci scusino i lettori se è poco!

Alla vista di tale meraviglia, anche se sullo sfondo era ben visibile la foschia che sfocava un po' le cime più lontane, ogni stanchezza è passata; breve ristoro, foto di rito, preghiera della GM, canto "Signore delle cime", e pronti al ritorno (ben 2.100 mt di dislivello fino alle auto).

La discesa, per la via "più facile", è stata veloce. Dopo 1,40 minuti si era la rifugio Cibrario.

Sosta pranzo più che meritata, chi approfittando della cucina del rifugio chi utilizzando i viveri portati da casa. Alle 14,45 si ricominciava a scendere verso le auto; man mano che si scendeva il caldo e l'afa aumentavano, di pari passo con la stanchezza. Quest'ultima discesa la si è un pò patita, ma in ogni modo alle 17,15 si era alle auto. Molti hanno approfittato del torrente Arnas per un lavacro ristoratore. Bevuta comunitaria alla frazione Villaretto (presso il bar del ristorante Furnasa, dove peraltro abbiamo incontrato i gestori del rifugio che smontavano dal turno di lavoro) e rientro ai luoghi di partenza (arrivo ore 19,15, un po' in ritardo sulle previsioni), con la certezza di aver speso bene il week end.

Complimenti a tutti i partecipanti per la determinazione mostrata nel perseverare a raggiungere la cima e per l'importante escursione altimetrica effettuata: la gioia per la bellezza di quanto la gita proponeva è stata unanime. Ad majora!

Articolo e foto: **Enzo Rognoni**

11/12 Ottobre - Benedizione della targa in ricordo del centenario dell'associazione con partecipazione Sezioni occidentali nella conca di Scalero

Giovedì 11 Ottobre, in occasione della solenne inaugurazione dell'Anno della Fede, presieduta dal nostro Vescovo Mons. Edoardo Cerrato in S. Maurizio di Ivrea, è stata benedetta la targa commemorativa dedicata ai nostri soci fondatori, Mons. Dionisio Borra, sacerdote albanese, musicista e poeta, divenuto in seguito Vescovo di Fossano, ed il dr. Giuseppe Pesando, noto professionista eporediese ed indimenticato presidente centrale e sez.

Massimiliano ha ben sintetizzato, a beneficio dei presenti, il perché della richiesta fatta alla Chiesa di Ivrea delineandone poi il profilo dei fondatori.

Dobbiamo essere grati a Mons. Edoardo per aver voluto esser proprio lui a benedire la targa e per essersi trattenuto con noi, con semplicità, dopo la Messa per le foto in ricordo dell'avvenimento.

Una ventina di nostri soci erano presenti all'avvenimento.

E' seguito, Domenica 14, l'incontro Intersezionale organizzato dalla nostra Sezione, incontro inserito nell'itinerario nazionale a titolo "nel cammino del centenario", che prevedeva la posa della targa a ricordo dei fondatori della Sezione su Cima Battaglia. L'incontro



Foto: Fulvio Vigna

ha avuto un piacevole prologo la sera di Sabato, con cena al ristorante Alpi di Tavagnasco (bravo Renzo per l'organizzazione!), dove abbiamo trascorso una piacevole serata con gli amici di Genova, Sezione tra le più attive in ambito occidentale. Adriano, da buon Presidente onorario, si era speso per dare il benvenuto agli amici di Genova ed accompagnarli all'Ostello salesiano, dove avrebbero pernottato.

Domenica mattina tutti al ritrovo a Quincinetto (ore 7,30) per salire in auto fino a Scalero, luogo di partenza delle escursioni. Il tempo di giungere al sempre interessante borgo della montagna di Quincinetto, fare i preparativi ed iniziare a camminare. Erano le 8,45. Le condizioni meteo non erano confortanti, ma la mattinata sembrava esser graziata dal rischio pioggia. Dunque decisione di salire tutti, alpinisti ed escursionisti, in

direzione del Bec Renon, evitando la pietraia che sale in modo più diretto all'attacco di Cima Battaglia, per raggiungerla invece via cresta dalla cima del Renon. Stessa decisione la si è presa per quanto concerneva l'affissione della targa su Cima Battaglia: rinviata a condizioni meteo migliori.

In poco meno di 50 tra soci ed affezionati ci si è avviati a risalire i pendii del Bec Renon, tra sprazzi di sole e nuvole, passando tra gli alpeggi Torrione, prima, e La Balma poi (il rimirare le note coppelle risalenti all'età del ferro è stato riservato ai soli escursionisti...) ed in poco più di 2 ore si sono coperti gli 850 metri di dislivello giungendo sulla sommità. Gli escursionisti se la sono presa un pochino più comoda, visto che dalla cima sarebbero poi ritornati alla base senza fare altre divagazioni...: tra loro va fatto un plauso speciale a Leone ed Elia, che dall'alto dei quasi 80 anni fanno invidia a molti loro coetanei, e non solo.

Dalla cima del Bec Renon (2266 mt), vestiti gli imbraghi, gli alpinisti si sono avviati per cresta verso l'attacco del Corno Battaglia. La nebbia cominciava a salire e poco si riusciva ad intravedere, ma la voglia di procedere era tanta. Tre ardimentosi dei nostri (Tonino, Elio e Toni) si sono cimentati per cresta, aggirando il Corno Battaglia (a sinistra) e la Lama De Petro (a destra), giungendo infine su Ci-

ma Battaglia: proposta interessante questa, sicuramente da riproporre.

Sotto il Corno ci si è attrezzati con le corde, formando 6 distinte cordate (due della nostra Sezione, due di Genova, una di Pinerolo ed una di pseudo aostani con un socio spagnolo della Sottosezione Frassati); Massimiliano, che fungeva da primo dei capi cordata, ha iniziato a danzare sulla parete: molto interessante godersi l'arrampicata dalla cimetta prospiciente! Il sottoscritto, insieme a Luca che a pieno titolo era capocordata, ci siamo posti in ultima posizione a chiudere la fila.

Pian piano tutte le cordate hanno superato il Corno e si sono portate a ridosso della Lama: dalla cresta, tra le rare aperture che la nebbia di tanto in tanto concedeva, si è rimirato verso nord il nuovo rifugio di recente aperto, situato sull'Alpe Bonze, parte alta del vallone di Fer, le cime del Mont Meillant e del Monte Bo (grazie Massimiliano per le preziose indicazioni).

La Lama De Petro costituiva, con i suoi passaggi di terzo grado, la parte più interessante della traversata. La parola lama chiarisce comunque ogni dubbio sulla sua configurazione: le calza a pennello! Qui si è perso un po' più di tempo per le varie sicurezze da apporre durante la risalita, anche se poi in cresta si è proceduto di conserva. In particolare in un passaggio aereo ci si è dovuti muovere di traverso per circa 5 metri, con buoni appigli, sullo strapiombo sottostante. Qualche chiodo, anche antico, testimoniava il passare degli alpinisti nei vari anni; infatti molti alpinisti canavesani hanno utilizzato questa cima come palestra di roccia.

Verso le due pomeridiane tutte le cordate erano ormai giunte su Cima Battaglia, pronte al rientro. Haimè, la nebbia ed il vento erano ormai dominatori

della situazione. Cadeva anche qualche chicco di neve ghiacciata. I primi ad arrivare erano ormai partiti e gli ultimi ad essere arrivati (beati i primi...) hanno avuto poco tempo per organizzare la discesa; partire più in fretta possibile è stata la parola d'ordine!



Seguendo la cresta ci si è mossi verso il colle di Bonze, da dove diparte il sentiero che rientra verso gli alpeggi delle Muande, ma la nebbia era tale da impedire la vista degli eventuali segnali che la indicavano. Quando avevamo quasi perso le speranze, confidando ormai di dover raggiungere Cima Bonze prima e la Bocchetta di Valbona poi, per discendere su evidenti tracce, abbiamo intravisto una figura vicino ad un masso: era Lorenzo Tealdi, Presidente di Pinerolo, che ci aspettava per indicarci il sentiero di discesa. Un angelo che si è preso compassione degli ultimi...

A quel punto, anche se il sentiero era ripido e l'erba olina la faceva da padrona, si è discesi celermente, perché la Messa era prevista



per le 15. Tra qualche sculazzata sull'erba e scivoloni vari, alla fine si è riusciti ad arrivare a Scalero, ma la Messa era praticamente persa. A celebrarla è stato don Lorenzo Santa, già parroco della cattedrale di Ivrea. Massimiliano ha fatto una introduzione commemorativa sui soci fondatori evidenziando le loro gesta alpinistiche, mentre Stefano Vezzoso, vice presidente nazionale, ha portato i saluti della presidenza centrale ai convenuti.

La chiesa, dedicata a san Quirico (martire del 300, ucciso perché ha rifiutato di abiurare dichiarandosi cristiano), ha fatto da culla per i presenti.

Nel contempo, verso le 11,00 erano arrivati altri soci e molti bambini (almeno per quello che la nostra Sezione è abituata a vedere), alcuni cimentandosi in brevi risalite ed altri attendendo il gran finale...

Dopo la Messa tutti alla "merenda sinoira", ad apprezzare le specialità locali. Allegria e festa finale per tutti, felici della giornata trascorsa, "unum corde".

In sintesi: quasi 90 presenti tra soci ed affezionati, con ben 13 bimbi! Sorge forse l'alba di una nuova era... Non mi stancherò mai di ribadirlo: il futuro della Sezione non è nelle nostre mani, ma in quelle di figli e nipoti!

Credo, tutto sommato, poter dire che per la nostra Sezione si è trattato di un successo: significative sono state le presenze (tutte le Sezioni Occidentali erano rappresentate). Tutti hanno avuto parole di elogio per le gite proposte, per l'organizzazione e la ristorazione. Il tempo ci ha davvero graziati; anche se la minaccia di pioggia era significativa, ma non abbiamo preso acqua. Gli ultimi a venir via dall'Agriturismo che ci ha ospitati (Le Capanne, nell'altro lato della valle di Scalero), si sono imbattuti nell'acquazzone raccontato da

vari siti Meteo, ma per nostra fortuna in ritardo rispetto alle previsioni. Ad majora!

Foto e articolo: **Enzo Rognoni**

I viaggi dei nostri soci

Islanda: terra di Elfi, Fantasmi, Ghiacciai e Vulcani

Una rappresentanza della Giovane montagna in trekking dall' 8 al 23 Giugno

Se ne parlava da qualche tempo, e stavolta la si è presa sul serio. Massimo, Franco, Beppe ed il sottoscritto si sono lasciati sedurre da questo mondo per certi aspetti affascinante, ma in apparenza difficile per le condizioni climatiche, con l'intento di riuscire a visitare il più possibile e di non lasciarsi sfuggire le opportunità che una tale terra sa offrire.

Isola di giovane formazione, collocata nell'Oceano Atlantico tra la Groenlandia e la Gran Bretagna, non lontana dalle Isole Faroe, che lambisce a nord il circolo polare artico.

L'Islanda presenta una forte attività vulcanica e geotermica che ne connota il paesaggio: l'interno è sostanzialmente costituito da un altipiano sabbioso e desertico, con montagne e ghiacciai, da cui molti fiumi glaciali scorrono verso il mare. Dunque anche la risorsa idrica è un elemento importante per l'economia del Paese.

Il clima è temperato, grazie alla corrente del golfo (soprattutto nel sud dell'isola), e ciò la rende abitabile, anche se è richiesto un alto spirito di adattamento poiché l'inverno dura ben oltre i mesi canonici e la luce del sole, quando la si vede nei mesi estivi, dona colori particolari e calore alla natura. La superficie è circa un terzo rispetto a quella dell'Italia e la popolazione si assesta sui 330.000 abitanti, più della metà addensati intorno alla capitale Reykjavik, mentre la parte restante è distribuita lungo le coste.

I primi insediamenti sono datati nei dintorni del IX° secolo (monaci Irlandesi); verso la fine dello stesso secolo sbarca sull'isola, proveniente dalla Norvegia, il navigatore vichingo Ingólfur Arnarsson e dà inizio al lungo dominio Norvegese, ai quali sono poi subentrati i Danesi; l'Islanda diventa indipendente dalla seconda guerra mondiale.



La lingua parlata è l'Islandese, la religione al 90% luterana, al 2% cattolica. C'è ancora molta religiosità naturale, forse a causa del lungo tempo passato in isolamento: molti credono alla presenza di fantasmi e cercano di ingraziarsi con favori, come il non ristrutturare case per consentire loro di poter soggiornare indisturbati, così da non condizionare la vita dei presenti. Questo ovviamente lo si vede non nei pochi agglomerati abitativi, ma nelle remote lande.

La fauna è abbastanza limitata: a parte gli animali considerati domestici (moltissimi i cavalli di razza islandese), ci sono renne allo stato brado (introdotte lo scorso secolo dalla Norvegia), volpi polari ed ovini. I pochi orsi polari che riescono ad entrare nell'isola vengono abbattuti dai contadini per paura di razzie sui loro animali. Tra i mammiferi marini alcuni tipi di foca e molti cetacei. Tra i pesci trote, anguille, salmoni e salmerini alpini. Tra i volatili, di cui l'isola gode di una significativa presenza, spicca la pulcinella di mare, simbolo dell'Islanda, insieme con gazze marine, sule, urie, morette, stercoreari, sterne del paradiso, vari tipi di gabbiani, cigni, oche ed anatre ed altre numerose razze.

La flora è molto simile a quella caratteristica delle nostre montagne: ad un'altezza di circa 1000 mt si trovano molte piante e fiori usuali sui nostri monti ad altezze di 1000-1500 metri superiori, come il timo, la silene, il geranio selvatico, gli eriofori..., ma il fiore nazionale è il lupino di colore azzurro: la fioritura estiva ricopre molte praterie e pendici di vulcani. L'isola è quasi priva di alberi; qualche eccezione nella costa sud.

Tutto ciò per dare un'idea del Paese che ci si attendeva e che si è andati a visitare.



Il programma preparato da Massimo prevedeva il tour dell'isola (in senso antiorario) con alcune significative puntate verso l'interno.

Primo impatto, dopo l'atterraggio a Keflavik a tarda ora, è stato l'incontro con il proprietario di un ostello che avevamo prenotato da casa che ci ha fatto da taxi fino a destinazione. Persona affabile e disponibile ad aiutare gli stranieri, in perfetto stile Islandese. Tempo da lupi, vento ed acqua; in linea con le attese.

Dopo un meritato riposo (ottimo l'ostello), ma di buon'ora, ci è stata consegnata l'auto prenotata (4 ruote motrici, Hyundai Terracan) che ci è stata indispensabile, visto la quantità di piste percorse.

Franco ha subito preso posto alla guida dell'automezzo ed ha tenuto duro fino alla fine del soggiorno. Senza ulteriori perdite di tempo abbiamo fatto rotta verso il "circolo d'oro", luogo tra i più frequentati dai turisti, nel parco nazionale di Thínvellir, al confine tra la placca continentale nordamericana ed europea, già luogo di raduno del 1° parlamento (anno 999); qui abbiamo ammirato



la grande apertura della faglia, di seguito l'area geotermale con geyser, davvero impressionanti, ed infine le bellissime cascate di Gullfoss, elemento molto frequente nel panorama islandese.

Primo posto tappa ad Hella, a sud-est, per prepararci ai più che attesi 4 giorni di trekking, tra i ghiacciai Myrdalsjokull e Tindfjallajokull. Da Hella abbiamo utilizzato un pullman della Compagnia Reykjavik Excursions attrezzato a superare guadi (molta attenzione è dedicata al turismo, importante voce nell'economia del Paese) che ci ha condotto, per un brutto sterrato, a Porsmork, con sosta nei pressi del cratere del vulcano Eyjafjallajokull, austero ed imponente, famoso a causa dell'eruzione del 2010 per aver messo in crisi gli aeroporti di mezz'Europa.

Da Porsmork, con uno zaino che sfiorava in peso i 15 Kg e in condizioni meteo ottimali, abbiamo iniziato il

trekking di quattro tappe (il più noto e frequentato del Paese), appoggiandoci a rifugi che offrivano solo uso cucina e posti letto, verso Landmannalaugar, con prima sosta a Botnar-Emstrur, seconda a Aftavatn, e terza a Hraftinnusker, per un totale di circa 60 km, con dislivello di circa 2000 metri, il tutto in 21 agevoli ore di cammino.

Il paesaggio è andato crescendo in bellezza, attraversando prima distese di colate laviche, poi canyons, poi verdeggianti valli con magnifici laghi, poi fumarole che facevano pensare all'inferno dantesco, ed infine ghiacciai, il tutto con alcuni guadi da superare. Infatti sui trails ci sono pochissimi ponti: solamente dove la quantità e l'impetuosità delle acque sono importanti. Per guardare i torrenti la cosa migliore è stata levarsi scarponi e braghe ed attraversare con passo veloce, poiché l'acqua era piuttosto fredda. Davvero ci siamo riempiti gli occhi di meraviglie in questi 4 giorni. Durante la terza tappa siamo persino saliti sul monte Reykjafjoll (vulcano), raccogliendo sulla sommità bei pezzi di ossidiana. Bellissima vista di lassù, sui circostanti ghiacciai. A fine del trekking ci siamo concessi un meritato bagno nelle acque termali calde, per ristorare le stanche membra. Con un altro pullman abbiamo fatto ritorno ad Hella, sempre su impegnativo sterrato e svariati guadi, passando in prossimità del vulcano Hekla, il più attivo d'Islanda. Sono stati quattro magnifici giorni, con condizioni meteo davvero eccezionali, che hanno sorpreso un pò tutti; siamo stati davvero fortunati.

Le tappe successive ci hanno visti proseguire verso est, seguendo la costa sud, imbattendoci in magnifiche cascate (Seljandfoss e Skogarfoss) per poi più a est fare sosta su spiagge nere di sabbia basaltica (Dyrhóley), che intervallavano superbe scogliere. Qui abbiamo ammirato un gigantesco arco scavato dall'Oceano sulle scogliere ed interessanti canne d'organo sempre in basalto (fenomeno ricorrente in Islanda). Ma la cosa più carina è stato il primo impatto con le pulcinelle di mare, in quest'area che è dedicata ad oasi di protezione. Curiosi uccelli, dai vivaci colori, che nidificano tra i cespugli d'erba che crescono sulle scogliere. Sempre più ad est ci siamo fatti tentare da una incursione di una trentina di km verso l'interno in una valle selvaggia (Thakgil), mettendo a dura prova Franco che guidava sullo sterrato non sempre buono, con un susseguirsi di fiumi di lava e di canyons. L'intenzione era quella di fare poi un'escursione a piedi, ma le condizioni meteo ce lo hanno sconsigliato. Prima di fare tappa a Skaftafell abbiamo ancora visitato Kirkjubæjklaustrur, con lago e resti di un convento di suore benedettine (pavimento basato su canne d'organo levigate), giustiziate perché a dire della popolazione del tempo (IX° sec.) si facevano sedurre dal demonio.

Il giorno seguente, per non perdere l'abitudine a camminare, abbiamo percorso di un anello di 17 Km (Skaftafellsheiði), con dislivello di 700 mt., salendo il monte Kristmártíðar per ammirare il ghiacciaio di Breidamerkurjökull, nel massiccio del Vatnajökull e la laguna glaciale di Jökulsárlón.

Sulla laguna ci siamo concessi un'escursione con un mezzo anfibio per vedere da vicino gli icebergs: è questa anche un'oasi di riproduzione di foche, ma in questa stagione migrano in mare aperto per partorire. Nel prospiciente mare ne abbiamo avvistate alcune. Tappa ad Hofn.

Spostamento successivo verso nord-est in direzione Egillstadir attraverso fiordi (Berufjörður, Faskrudsfjörður e Reyðarfjörður), e poi uno sterrato, sul quale era evidente il divieto ai mezzi con sole 2 ruote motrici, che ci ha portati verso il lago dove è allocata Egisstaðir. Visita finale al fiordo di Borgarfjörður, area privilegiata per il birdwatching.

Dall'estremo est abbiamo iniziato a ripiegare verso nord-ovest attraversando un altipiano desertico di lava (Jökuldasheiði) prima di fare sosta alle imponenti cascate di Dettifoss / Selfoss, dove abbiamo percorso un interessante trail lungo il fiume Jökulsá.

Non potevamo perdere il luogo più a nord dell'isola, che lambisce il circolo polare artico, dunque abbiamo puntato decisi a nord ed abbiamo percorso completamente la penisola di Mýrasklettur, fino a Hraunhafnartangi (sterrato a volontà). Abbiamo visitato un



interessante cratere (Raudinupur), un'ulteriore oasi di protezione uccelli (copiose le sule e le pulcinelle) prima di chiudere l'anello su Asbyrgi, percorrere il perimetro della penisola di Tjornes e far meritata tappa a Husavik.

Tappa successiva sul lago di Myvatn, caratteristico per i molti ruscelli che lo alimentano, le circa 50 isolette, vulcani e soffioni a far da corona; luogo altresì molto noto per il birdwatching (anatre ed uccelli acquatici). Anche qui trekking tra grotte con sorgenti solforose e calde, salita su di un imponente cratere con diametro di oltre 1 km (Hverfell), visita ad interessanti concrezioni vulcaniche (Dimmuborgir), pozze di fango in ebollizione (Hverir), laghetto vulcanico su fondo di cratere (Storaviti), ed impressionanti aree vulcaniche (Krafla e Namaskard) in mezzo a possenti fumarole. Notte un chalet decisamente confortevole, a Myvatn, con le solite abbuffate serali.

Al mattino presto, svegliati da Beppe che alle 4 ha pensato di farsi la barba per anticipare i tempi, ci siamo diretti per la più che attesa escursione su sterrato ai limiti della percorribilità, per impegnativi guadi, verso l'area della caldera di Askja ed il lago Viti, area allocata oltre 100 km in direzione sud, situata immediatamente a nord del massiccio glaciale Vatnajokull. Inutile dire che il percorso era consigliato a soli mezzi con 4 ruote motrici:

lungo il percorso di andata non abbiamo incontrato più di 3 auto, la parte significativa di queste presso la casetta del ranger. Ma prima di tale oasi umana abbiamo dovuto superare 2 guadi, il secondo dei quali ci ha lasciati con il fiato sospeso. Ci avevano detto che avevano provveduto ad immettere ghiaia nel guado, per diminuire l'altezza dell'acqua, ma giunti nel bel mezzo la macchina ha spanciato sulla ghiaia e le ruote sono rimaste per un attimo senza contatto con il suolo. Silenzio tombale all'interno dell'auto; l'acqua sarà stata alta circa 70 cm, ma la buona chiusura le portiere stava "tenendo". In pochi secondi l'auto pian piano ha ripreso a muoversi e Franco ha mostrato tutta la sua bravura nel superare il guado. Applauso generale appena giunti in salvo! A chi avremmo potuto chiedere aiuto? Quando mai sarebbe passato di lì qualcuno? Fortuna a queste domande non è servita risposta..., ripresa la via abbiamo fatto una breve sosta con l'intenzione di chiedere al ranger informazioni sul tratto successivo, visto che ci attendevano altri 2 guadi. Con sorpresa abbiamo scoperto, da un biglietto affisso sulla porta della casetta, che il ranger era quel giorno ad Askja e che sarebbe rientrato solo nel pomeriggio. Non ci è rimasto che ripartire, intanto eravamo nel ballo, e dovevamo comunque ballare! Siam passati sotto la regina delle montagne islandesi (Herdubreid), formazione simile alle mese sud americane, ma causa nebbia non l'abbiamo vista. Spiace per Beppe che la aspettava da tanto...Sosta successiva nei pressi di altre interessanti cascate e, superati guadi meno impegnativi, siamo finalmente giunti alle 11,30 ad Askja, ad una quota di 1100 metri. Il ranger, bella ragazza (che sorpresa!), stava pulendo i WC (in Italia ciò non sarebbe successo) ma ci ha assicurati sulla parte restante del percorso. Le condizioni meteo, brutte tutto il giorno, non sono migliorate e siamo partiti sotto la pioggia, con mantelline ed ombrellini, in direzione della caldera, una delle formazioni geologiche più interessanti in Islanda. Tale caldera (Oskjuvatn), profonda oltre 200 mt, è stata creata da un'eruzione del 1875.

Vicino a questa, un cratere (Viti), frutto di un'esplosione vulcanica; sul fondo un laghetto con acqua sui 30°C. L'idea iniziale era di fare il bagno nel laghetto, ma il pantano creatosi dalla pioggia che rendeva quasi impossibile scendere il cratere, ed il freddo esistente (vicini allo zero termico), ce lo hanno sconsigliato.

Dopo il ritorno all'auto, bagnati che meritava, ci siamo cambiati gli abiti e dopo la sosta pranzo abbiamo, per altra via (più facile ma meno interessante) fatto ritorno. Interessante sosta a Mondrudolir, dove abbiamo visto antiche case costruite con torba, ricoperte con erba su fianchi e tetto, ed abbiamo potuto fotografare bellissimi cuccioli di volpe polare. La gestrice del piccolo ristoro ha servito un ottimo brodo di carne, già consigliato dal ranger ad Askja.

Ritorno a Myvatn, ma stavolta con pernottato in un container con gruppi di polacchi, francesi ed italiani, a far la fila per cucinare. Lì abbiamo capito che la maggior parte dei turisti si ferma nei posti più facilmente accessibili; solo i più determinati osano affrontare le difficoltà che consentono di raggiungere bellezze più difficili.



Il giorno successivo, tornati per così dire in clima turistico, ci siamo diretti sulla costa nord puntando verso Akureyri, con sosta alle cascate di Godafoss. La tradizione vuole che il nome delle medesime (cascate di Dio) derivi dall'aver gettato nelle acque, da parte di Borgeir, capo tribù del distretto di Ljosavatnd e legiferatore di Althing, le statue degli antichi dei pagani. Ciò pare sia successo intorno all'anno 1000, durante una Saga, dopo la sofferta scelta di convertite l'Islanda alla religione cattolica.

Akureyri è una cittadina molto bella, che offre molto ai turisti, la 2.a per numero di abitanti in Islanda (18.000 abitanti). Luogo di partenza per avvistare balene, un po' come tutti i porti del nord Islanda. Ci siamo gustati un interessante museo sul folclore locale. Abbiamo poi risalito la penisola sulla quale è allocata la città fino a Siglufjordur, un tempo interessante centro per la pesca delle aringhe, ora scomparse (visita a significativi musei sulla pesca). Presenti lungo i fiordi vari essiccatori di merluzzi, la cui pesca non viene fatta in estate. Pranzo a base di pesce del baltico in una solitaria e rara trattoria. Prima di far tappa a Blonduos abbiamo ancora visto una interessante chiesetta fatta di torba (1000) e la cattedrale di Holar.

Il giorno successivo abbiamo continuato lo spostamento verso ovest visitando la penisola di Vatsness, su sterrato educato, famosa per la vista delle foche. Con fatica per le poche indicazioni turistiche (strano, forse vogliono proteggere dai turisti questi mammiferi di mare), abbiamo trovato presenza di molte foche tra l'estuario di un torrente ed il mare, ma dalla riva opposta a dove eravamo allocati. Ci siamo divertiti a scattare diverse foto, ovviamente a massimo ingrandimento ottico. Lasciata la penisola ci siamo diretti decisamente ad ovest, seguendo una strada senza fine che entrava ed usciva da vari fiordi, verso la penisola di

Snaefellness per risalire a fino a Stykkisholmur, cittadina nota per la conservazione della cultura storica locale, già luogo rinomato per la pesca. Visita al bel porticciolo, alla prospiciente isola ed alla nuova chiesa luterana nella parte alta della cittadina. Rientro in serata a Reykjavik, capitale più settentrionale d'Europa, via tunnel sottomarino in zona Borgafjordur.

La capitale ci è parsa subito di grandi dimensioni, forse anche per la quasi totale mancanza di palazzi e palazzoni, costellata invece da un agglomerato di infinite casette. Interessante centro, con bei musei (nazionale e marittimo), centro città singolare e caratteristico per le tipiche casette di legno dipinto mescolate a costruzioni più moderne che bene si integrano tra di loro, chiesa cattedrale luterana imponente (la facciata ricorda le canne d'organo di basalto più volte viste qua e là nel corso della visita), con organo dotato di oltre 1000 canne. Abbiamo anche avuto la fortuna di ascoltare dei brani sacri, suonati da una organista abbastanza brava.

Reykjavik è forse l'unico luogo, insieme con Akureyri, attrezzato con molti bei negozi che invogliavano allo shopping. La restante parte dell'isola ne è molto poco servita. Pomeriggio e sera di intensa visita.

Il giorno dopo, ultimo di soggiorno in Islanda, lo si è dedicato alla visita della penisola Reykianes, interessata da fenomeni geotermici e luogo di pesca nonché di lavorazione del pesce. Spicca tra tutte le bellezze da vedere la notissima laguna blu (sorgente di acque termali), con ingresso a pagamento e per di più gettonatissima dai turisti, dunque ci è parso bene vederla solo dal di fuori.

Visitati poi, sotto la pioggia, altri interessanti luoghi, quali il ponte tra i continenti (faglia che divide le due placche tettoniche euroasiatica e nordamericana) a Sandvik, le scogliere (Eldey) dove nidificano molti uccelli marini e le fumarole con annesse sorgenti calde (Krisuvik).

Rientro direttamente in aeroporto, con riconsegna dell'auto, ennesima razionalizzazione del contenuto delle valigie, frugale cena e lunga notte in aereo (fuso orario 2 ore in anticipo sull'Italia), fino allo sbarco a Malpensa, dopo uno scalo per cambio aeromobile a Stoccarda.

E' stata una bella vacanza dove ci siamo integrati abbastanza bene: Franco ha fatto da autista e dato una mano per corvè di cucina, Massimo navigatore professionale ed ottimo preparatore del viaggio, Beppe sempre dedito a lavori umili, principalmente lavapiatti e corvè di cucina, il sottoscritto si è ritrovato nei panni del cuoco, con l'ausilio di Massimo, oltre che a tenere i conti. Ci siamo fraternamente suddivisi anche i posti letto (a volte per mancanza di posti abbiamo usato il matrimoniale), fatto bucati mettendo insieme le cose da lavare, quando gli ostelli disponevano di lavatrici, e non siamo mai venuti neppure al minimo diverbio. E non è poca cosa...



In estrema sintesi: 15 giorni la durata del viaggio, 3.000 km percorsi con l'auto, 500 dei quali su sterrato, circa 100 in pullman attrezzato, oltre 100 km di trekking, con circa 3000 mt. di dislivello superati, e molte, molte cose viste. Non ci si è fatti sconti su nulla, le nostre giornate erano organizzate a pieno "lavoro", pranzo di norma con panini, abbondante cena preparata in casa (tutto carissimo in Islanda), riunione serale per consuntivare la giornata trascorsa e programmare la successiva, riposo dalle 22 (più tardi 23) alle 6 del mattino, ed anche prima. Vita quasi da educandi. Si è data priorità alla visita dei luoghi. Ed abbiamo sinceramente visitato molto. Di più in quel lasso di tempo non si sarebbe potuto. Dei molti turisti incontrati nessuno aveva progetti così ambiziosi. Le condizioni meteo ci hanno decisamente graziati: dopo il brutto tempo incontrato all'arrivo abbiamo avuto sempre tempo bello, a parte gli ultimi 3 giorni, che peraltro ci son serviti da spostamento, con specifiche visite mirate.

Prepareremo una serata "ad hoc" con foto sul viaggio!

Foto e articolo: **Enzo Rognoni**

Le tradizioni canavesane

ALLA SCOPERTA DELLA BASSA VALLE DI RIBORDONE

Tra la Valle dell'Orco e la Valle Soana c'è una valle meno conosciuta che inizia a Sparone e culmina nel M. Colombo (m 2848), ben visibile dalla pianura e frequentata meta di escursionisti ben allenati, poiché presenta un dislivello in salita di circa 1500 metri.



Questa valle è percorsa dal torrente Ribordone, che dà il nome al Comune che ne occupa la maggior parte e alla vallata stessa.

La sua parte inferiore è poco frequentata, mentre quella superiore è più nota, anche a causa della presenza dell'antico Santuario della Madonna di Prascondù che, alcuni anni orsono, fu scelto per un incontro intersezionale primaverile della Giovane Montagna, che parecchi ricorderanno con piacere.

L'itinerario che viene ora proposto è consigliabile da ottobre a maggio, in assenza di innevamento e percorrere ad anello la bassa valle, toccando molte località che raramente vengono visitate.

Conviene lasciare l'auto nel parcheggio presso il cimitero di Sparone, poco fuori dell'abitato, e raggiungere in poche decine di metri, la circonvallazione che è posta a nord del paese. Poco dopo si incontra un sentiero sulla sinistra, con un pilone; lo si percorre, parallelo alla strada, fino a giungere ad un quadrivio ove occorre svoltare a sinistra su una mulattiera che subito si inerpica ripida, fiancheggiata da frequenti cappelle votive, fino alla frazione di Bose (m. 1066), che si può raggiungere in circa un'ora e mezza di cammino.

Qui occorre fare una sosta per ammirare la bella chiesetta di S. Pancrazio, con relativo porticato ed eventualmente scambiare due chiacchiere con l'unico (e ultimo) abitante stabile della frazione, per il resto in completo abbandono. Si prosegue poi in discesa su una strada sterrata (che proviene da Sparone) fin nei pressi della frazione Costa, ormai diroccata: poco oltre, ad un tornante, occorre scendere alcuni metri nel bosco per trovare la mulattiera che, in direzione Ovest e sempre ad una quota di circa 1000 mt., conduce con lungo e ombroso percorso (attenzione alle foglie che ingombrano il sentiero, a tratti stretto ed esposto) al capoluogo di Ribordone, Gabadone, attraverso un ponte romano che immette nella piazza del municipio, poco sotto la imponente parrocchiale di S. Michele. Ovviamente una sosta è d'obbligo per uno spuntino e una bevuta alla fresca fontana della piazza (non ci sono bar nelle vicinanze). Ore 1.15 da Bose.

Siamo esattamente sulla riva del torrente Ribordone: bisogna ammirare il ponte romano dalla strada, notando i pilastri in pietra che lo reggono, vera opera di ingegneria d'altri tempi.

Ora occorre seguire per un centinaio di metri la strada asfaltata che scende verso Sparone, fino ad un evidente sentiero sulla sinistra, che conduce in breve alla frazione di Rongorbogno e alla sua bella cappella dedicata alla Madonna della Neve.

Di qui è gioco forza percorrere la strada asfaltata, fino ad un punto panoramico (tavola di orientamento in rame), giungendo poi alla bella frazione di Verlucca e alla successiva di Ceresa, entrambe ben conservate e abitate soprattutto nei mesi estivi. A Ceresa è interessante raggiungere la bella chiesetta di S. Anna, con portico a tripla arcata. A questo punto si entra nella borgata, abbandonando la strada che finisce poco dopo e si trova un cartello in legno con doppia indicazione "Vasario": infatti ci sono due sentieri, uno più alto e uno più basso, che poi si riuniscono. Consigliamo di percorrere quello più alto che, attraversando un bel castagneto conduce alla frazione predetta ove bisogna sostare (h. 1.30 da Ribordone). Anzitutto si sale alla Chiesa di S. Rocco, vicino alla quale c'è una targa in legno in ricordo di D. Pierino Balma, prete-alpinista salito dalle vette al cielo nel 2003, all'età di 94 anni, socio della Giovane Montagna, per anni parroco di Campiglia e poi cappellano a Vasario, suo borgo natale, ricordato da tutti con grande affetto. Qui, davanti alla sua chiesa, si deve sostare in preghiera, prima della pausa pranzo e di un meritato riposo.

Una breve passeggiata nel borgo, che si anima nei mesi estivi e particolarmente in occasione della festa patronale il 16 agosto, conduce nuovamente alla strada asfaltata che scende verso Sparone e che occorre seguire per qualche centinaio di metri fino a quota 925 m, dove un sentiero si stacca sulla sinistra, con un cartello che indica "Frachiamo". Il percorso non è sempre agevole, a volte con passaggi scomodi e soprattutto con l'ingombro delle foglie secche, fino ad arrivare sulla dorsale che consente, con tracciato più comodo di scendere a Frachiamo (m 977). Questa grande borgata è posta dietro la imponente chiesa della Madonna della Neve, parecchio antica e riedificata nel 1781, che meriterebbe una visita anche all'interno, se si ha la fortuna di trovarla aperta. Ore 1.30 da Vasario. Vicino c'è un circolo ricreativo con funzione bar-ristorante, ove si può sostare prima di riprendere la discesa per Sparone. Se si ha ancora del tempo, si può invece addentrarsi nel paese in direzione Nord, sul percorso che porta alla Punta d'Arbella, per visitare un caratteristico muro in pietra, a secco, imponente e assai lungo, che è una delle attrattive della borgata.

Tornati sul piazzale della chiesa conviene seguire la strada carrozzabile per un tratto abbastanza lungo, oltre il bivio a sinistra per Piancerese, che si trascura. Si giunge ad un roccione attrezzato per l'arrampicata sportiva e dopo circa 350 m metri si trova un cartello che indica un sentiero sulla sinistra. Seguitolo per pochi metri si giunge inaspettatamente ad una magnifica mulattiera lastricata (antica strada per Frachiamo) che taglia il versante con spettacolari vedute su Sparone e sulla Chiesa di S. Croce e la adiacente Rocca di Re Arduino. Dopo una "cappella dei morti" sulla destra vi è una serie di magnifici tornanti che attraversano una grande pietraia e conducono al fondovalle, nella frazione di Peretti (m 562). Di qui si raggiunge il ponte sul torrente, si percorre il centro di Sperone e si va a recuperare l'auto parcheggiata vicino al cimitero.

La visita alla Chiesa di S. Croce e della Rocca è di grande interesse, ma è consigliabile andarci quando la chiesa è aperta, per ammirare gli affreschi recentemente restaurati.

Bisogna calcolare almeno 45 minuti per la discesa da Frachiamo, che conclude una gita piuttosto lunga, ma di grande interesse paesaggistico e culturale.

Chi volesse evitare il percorso talora faticoso e malagevole per Frachiamo, può scendere sulla strada asfaltata da Vasario direttamente a Sparone: è un po' noioso, ma si accorcia di almeno un'ora e mezza il tempo totale di percorrenza.

LUIGI DEMARIA

Bibliografia

- *Carta della Val Soana, scala 1:20000, ED. MU*
- *Blatto, Monti, Zavatto, Le valli di Locana, Piantonetto e Ribordone, Ed. L'escursionista e Monti, 2010, pp 144-155*

Trekking 2012 G.M. Ivrea - 27-28-29-30 agosto.

Per motivi tecnici il trekking programmato non si è potuto svolgere, ma il giro dei rifugi della Val Pellice effettuato in sua sostituzione non l'ha fatto rimpiangere. Il 27 agosto, in 13 su tre macchine, ci avviamo verso Villanova Pellice. La prima giornata promette

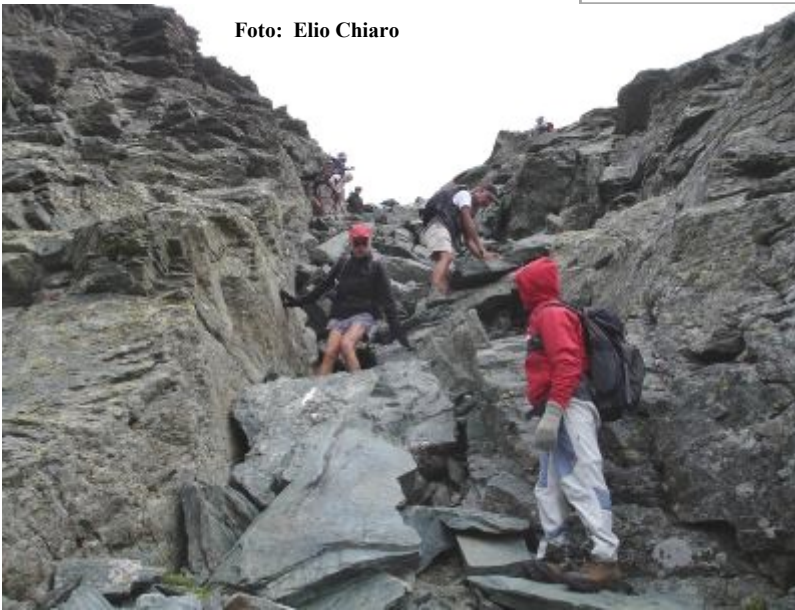
Foto: Fulvio Vigna



bene: clima ottimo e stabile sono buone prerogative. Raggiunto il rifugio Jervis si prosegue, con sosta per il pranzo al fondo del vallone del Prà, verso il rifugio Granero a quota 2377 mt., prima meta del giro. I primi 1200 metri sono fatti. Alla sera veniamo rallegrati da 4 ragazzi Francesi che ci intrattengono con canti e suoni della loro tradizione, senza tralasciare tuttavia la classica italiana "Bella ciao". Lo fanno in cambio dell'ospitalità da parte del gestore. Le consuete informazioni e i preparativi per la tappa del giorno dopo concludono la serata.

Il giorno 28, l'obiettivo è il monte Granero. La punta è considerata escursionistica, ma all'atto pratico è qualcosa di più; forse anche un EE è ristretto. La parte finale è un ripido canalino composto da rocce a sfasciume e, considerato che siamo in 11, salendo bisogna fare attenzione a non scaricare nulla! Comunque tutti raggiungono la cima; alcuni salgono anche alla Madonnina

Foto: Elio Chiaro



posta alcuni metri più in alto, raggiungendola con qualche acrobazia. Il rientro risulterà più lento e diviso in 2 gruppi per non correre rischi di scariche. Parlando del più e del meno, si scopre per alcuni la presenza in zona del famoso "Buco di Viso" pertanto... ci dobbiamo andare! Scavalcato il colle Selliere in 1,30 h lo si raggiunge e ci si infila dentro; qualcuno a caso ci lascia qualcosa... di suo e... occorrono dei cerotti alla testa che la buona Claudia ha sempre con sé. Enzo e forse anche altri, indomiti, rientrano dal colle delle Traversette. Io "con molta fatica" resto in silenzio, onde evitare il suggerimento di altri nuovi obiettivi... il buon Elio è sempre in agguato! Alla sera sostiamo ancora al Granero: cena speciale per ricaricare le forze.

Il giorno 29, salutati Enzo e Elena che devono rientrare in fretta per sopraggiunti motivi famigliari, proseguiamo per il colle Manzol. Lo raggiungiamo in breve tempo. Qualcuno sosta al colle; noi proseguiamo per punta Manzol, un tratto di 300 mt. scarsi ma di ottima divertente roccia: foto di gruppo in cima e via al colle per pranzare tutti insieme.

Nuvoloni neri appaiono in lontananza, ma per fortuna la giornata si salverà. Scendiamo nel vallone del Pis e con un lungo e splendido diagonale ci avviamo verso il rifugio Barbara Lowrie. Nel frattempo, incontriamo una pecora immobile tra i rododendri... cosa fa lì da sola? Il margaro, più a valle, ci dirà che è ferita e che l'ha lasciata sul posto a riposare, ma Adriano e Ivo, dal cuore tenero... perdono molto tempo nel tentativo di risolvere il problema! Spingila qui tirala lì, lei non si muove anzi, si accomoda ancora di più (tanta è la sua fiducia nel margaro che, prima o poi, verrà a prenderla). Quasi quasi mi accomodo anch'io tra i rododendri e vediamo cosa succede! Mi sa che ci passo la notte e poi ancora, meglio proseguire. Raggiunto il rifugio, ci raggiunge anche una fine pioggerella; impedisce di esplorare i dintorni, ma veniamo comunque appagati dal rientro delle mandrie di mucche in fila indiana e di capre non accompagnate per la notte. Veramente bello; non siamo più abituati a simili spettacoli della natura. Durante la cena, un gruppo di amici festeggia l'addio al celibato; a dire il vero, un po' in ritardo visto che il festeggiato è già papà! Non vi dico la scena.

Il 30 brutta sorpresa: piove, ma dobbiamo comunque tornare alle auto, per cui ci incamminiamo verso il colle Barant (peccato, era interessante) e, senza fermarci, scendiamo al Jervis e poi a Villanova, dove l'unico ristorante-bar aperto, in cambio della consumazione, ci lascia mangiare il nostro pranzo tardivo e umido. I soliti saluti di fine avventura e via a casa appagati dagli obiettivi raggiunti.

Un grazie ai partecipanti: Michele, Elio, Ezio, Claudia, Emma, Michelangelo, Marisa, Enzo, Adriano, Pietro Emanuele, Ivo, Elena e il sottoscritto, Fulvio.

Fulvio Vigna



Foto: Michele Agosto

TAGLIANDO DELEGA

Io sottoscritto socio della G. M. di Ivrea.

Delego il socio Sig.

a rappresentarmi all'Assemblea Ordinaria dei soci della GIOVANE MONTAGNA, sez. Ivrea, convocata per giovedì 22 novembre 2012 a Ivrea, presso la sede di via Dora Baltea, 1 - alle ore 21.

FIRMA

.....

Notizie sezionali



Felicitazioni in casa dei soci Doriana Bobbio e Enrico Oberto Terena: il 5 settembre scorso, alle 10:28, è nata Sara.



L'Amico e socio Gianfranco Bonello è mancato. Compagno di tante escursioni, persona dalla curiosità e iniziativa eclettica, eccedeva in tutto; anche nello sparire e ricomparire improvvisamente durante i percorsi in montagna. Mancheranno le sue iniziative intraprendenti ed esuberanti. Senza dubbio ha ora trovato la sua strada.

Attività di fine stagione 2012

- 22/novembre - Assemblea dei soci G.M. Ivrea - In sede alle ore 21. Appuntamento importante.
- 25/novembre - Pranzo sociale. Informazioni in sede o presso il direttivo.
- 29/novembre - Giovedì in sede. Andar per 4000 di Luigi Gallizio.
- 01/dicembre - San Besso da Campiglia Soana. Annuale appuntamento a questa ricorrenza. A cura del direttivo in collaborazione con CAI Ivrea.
- 09/dicembre - Anello Castello di Masino e Pera Cunca. Coordinatore Leone Marina.
- 13/dicembre - Giovedì in sede. Un anno di attività sociale. A cura del direttivo.
- 16/Dicembre - Escursione Prenatalizia. Da definire in base alle condizioni meteo. Informazioni in sede o presso il direttivo. Verrà divulgata la locandina e informazioni in merito.
- 20/dicembre - Giovedì. **Natale in sede e presentazione programma 2013. A cura di franco Angelini e Fulvio Vigna. Ci troviamo in allegria per festeggiare e scambiarci gli auguri di Buone Feste.**



Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.

Fulvio Vigna: Responsabile, copia master e impaginazione, stampa